

**Angelika FRICKE, Manuel REITH (hrsg.), unter Mitwirkung von Gregor VOGT-SPIRA, *Latein und Griechisch im 21. Jahrhundert*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2021, 286 pp., ISBN 978-3-534-27474-1.**

Nell'atto di fondazione dell'Accademia di Zamość, datato al 1600, si trovano le celebri parole attribuite al fondatore, il magnate Jan Zamoyski (1542-1605), segretario e consulente dei re della Polonia (allora Repubblica delle Due Nazioni), Gran Cancelliere e Grande Atamano della Corona, *alumnus* dell'Università di Padova: nello spirito dell'umanesimo moderno, egli basava la sua visione dell'educazione sulle opere degli antichi, da cui gli studenti dovevano imparare ad essere buoni cittadini. Quelle parole entrarono nella storia polacca nella seguente forma: *Takie będą Rzeczypospolite, jakie ich młodzieży chowanie* – «Le Repubbliche saranno tali, quale sarà l'istruzione dei loro giovani». Da allora fino ad oggi, posizionate in bella vista sulle pareti o sulle tende di velluto durante le cerimonie e nei giorni festivi nelle scuole di tutta la Polonia, le parole di Zamoyski hanno guidato generazioni e generazioni e possiamo tranquillamente assumere che quasi ogni studente le abbia conosciute.

Paradossalmente, l'onnipresenza di un messaggio comporta il rischio di perdere di vista il suo significato profondo, se la sua riproposizione non è accompagnata da una riflessione sulla sua attualizzazione. Questo problema si pone in varie parti del mondo proprio in riferimento al ruolo della cultura antica nella formazione dei giovani. Mentre tale ruolo in generale è riconosciuto, i vettori di questa cultura – la lingua latina e quella greca – sono spesso marginalizzati o del tutto eliminati dai *curricula*. Anzi, persino la “punta di diamante” dell'istruzione in Italia – il liceo classico – non è del tutto esente dal pericolo di estinzione, come hanno segnalato i commenti apparsi sulla stampa italiana all'inizio del 2023.

Un antidoto contro questo rischio sono certamente le discussioni approfondite, che inducono a riflettere, a rivolgere uno sguardo nuovo a idee note e a riscoprirne il significato nuovo in relazione all'epoca odierna. Una raccolta di tali discussioni è il volume *Latein und Griechisch im 21. Jahrhundert* curato da Angelika Fricke a Manuel Reith, con il contributo di Gregor Vogt-Spira.

Questo volume, sebbene tratti del latino e del greco nel terzo millennio, stimola a pensare all'antichità classica in un'ottica ampia, il che si deve all'approccio specifico scelto da curatori e autori. Il volume si com-



pone di 23 capitoli raggruppati in tre sezioni, dedicati all'importanza del latino e del greco nel XXI secolo (1) per vari campi dell'attività umana, (2) per discipline concrete e (3) per alcuni paesi in particolare. Tutto ciò conferisce al volume una straordinaria ricchezza e varietà di punti di vista. Ad esempio, possiamo conoscere le testimonianze sia di accademici e insegnanti, sia di un imprenditore, di un diplomatico, di un informatico, di due bibliotecari e persino di un consulente per una serie Netflix. L'interdisciplinarietà del volume è garantita dagli interventi di studiosi di filosofia, medicina, teologia, orientalistica, letteratura inglese e romanza. La sua dimensione internazionale, invece, nonostante il baricentro delle prime due parti sia la Germania, si realizza nella III parte, dove ascoltiamo voci da Scozia, Francia, Italia, Austria, Polonia, Lettonia, Estonia e Russia. Di conseguenza, nei contributi si manifesta anche una certa varietà stilistica. In questo si apprezza la scelta dei curatori (dichiarata nella prefazione, 13) di rinunciare all'uniformazione forzata. Infatti, quella che ne risulta è una raccolta di esperienze soggettive. Il tono "feuilletonista" di alcuni capitoli, quindi, è non solo naturale, ma anche auspicabile e tocca il lettore con la sua sincerità.

Il volume è di per sé una testimonianza vitale dei cambiamenti intervenuti negli anni recenti. Esso nasce da un *forum* che si è svolto il 27 novembre 2019 presso la Philipps-Universität Marburg nell'ambito della settimana dei *Kleine Fächer*<sup>1</sup>. Così vengono chiamate in tedesco le discipline meno popolari, che spesso devono lottare per la sopravvivenza in diversi paesi, come dimostrano le petizioni a loro difesa che circolano talora sul *web*. Tuttavia, dal saluto della Rettrice Prof. Dr. Katharina Krause risulta chiaro che non è il caso dell'Universität Marburg. Qui i *Kleine Fächer* fioriscono sia in quanto componente storica apprezzabile dell'Accademia, sia in quanto strumento efficace per aprire nuove prospettive di ricerca e di insegnamento, soprattutto nel contesto della collaborazione con l'estero, perché è proprio in queste discipline "minori" che la cooperazione internazionale è particolarmente vivace, come si vede anche nelle pagine della rivista *Ciceroniana*.

L'introduzione al volume è un testo sostanziale di Gregor Vogt-Spira (*Inwiefern können Latein und Griechisch den Bedürfnissen des frühen 21. Jahrhunderts Rechnung Tragen? Einige Überlegungen*) che riverbera *unisono*

---

<sup>1</sup> Si veda una breve informazione del 24 gennaio 2021 sull'evento e sulla pubblicazione del libro: <https://www.uni-marburg.de/de/fb10/iksl/faecher/klassische-philologie/aktuelles/news/latein-und-griechisch-im-21-jahrhundert> (accesso 23-09-2023).

con la voce della Magnifica Rettrice. Lo studioso dà il tono all'intera raccolta, rifiutando l'approccio che consiste nel cercare di legittimare lo studio del latino e del greco nel nostro tempo e mostrando invece come le lingue classiche ci permettano di affrontare le sfide del presente (25).

La parte I riguarda proprio il presente e il ruolo del latino e del greco nel rispondere ai bisogni del XXI secolo. È qui che abbiamo l'opportunità di vedere questa problematica dal punto di vista di varie professioni (appunto *Inwiefern können Latein und Griechisch den Bedürfnissen des frühen 21. Jahrhunderts Rechnung Tragen?*). Il côté accademico è rappresentato da Melanie Möller (*Latein und Griechisch im 21. Jahrhundert*), che lancia un appello a pensare a lungo termine e a non rinchiudere tutto in "corsetti economici" («rein quantitative ökonomische Korsetts», 33), tanto più che oggi le lingue antiche contribuiscono a creare pari opportunità per i giovani. Dirk Lölke mostra l'importanza dell'antichità dalla prospettiva di un diplomatico (*Als Philologe im Auswärtigen Dienst*). Sebbene solo una volta – durante il suo incarico a Roma – si sia servito delle specifiche competenze classiche, il latino e il greco gli erano ovunque di prezioso sostegno, dal momento che forniscono una consapevolezza profonda delle parole, il che è fondamentale nell'ambiente della diplomazia, in quanto attività basata sulla comunicazione. L'autore sottolinea inoltre il ruolo delle lingue classiche per lo sviluppo dell'indipendenza di pensiero e come base dell'istruzione europea. Poi, offre la sua testimonianza Andreas Ritzenhoff – un medico che è diventato imprenditore e nella sua impresa ha alle sue dipendenze 650 lavoratori (*Über die Aktualität antiker Tugenden*). Le lingue classiche danno un accesso indiretto alla filosofia di Socrate, Platone e Aristotele, le cui opere sono considerate dall'autore di grande aiuto per promuovere valori etici nell'ambiente economico di oggi. Anche Ritzenhoff lancia un appello: vedendo nel pensiero antico uno strumento per condurre il nostro mondo fuori dal caos, si rivolge ai filologi e agli insegnanti, ai quali chiede di progettare le lezioni di greco e latino con passione e secondo metodi aggiornati, affinché queste non siano un pesante o traumatico dovere per gli allievi, ma un meraviglioso potenziale di cui essere consapevoli. Il capitolo di Korbinian Spann riguarda il tema sempre più rilevante dell'intelligenza artificiale e della relazione tra essa e le lingue classiche (*Welche Möglichkeiten bietet die automatisierte Verarbeitung von Umgangssprache? Ansätze für eine kontextspezifische Textanalyse mithilfe von Natural Language Processing (NLP)*). Klaus Kempf e Philipp Weiß offrono lo sguardo dei bibliotecari (*Latein*

*und Griechisch an Bibliotheken – das Beispiel der Bayrischen Staatsbibliothek*). Discutono la questione della digitalizzazione e della necessità di una cooperazione con i filologi nel lavoro sugli incunaboli e i manoscritti e nell'offrire informazioni approfondite agli utenti, in quanto la funzione della biblioteca come istituzione è duplice: conservare il patrimonio culturale e renderlo disponibile al pubblico. Maria Lucia Sancassano porta la preziosa prospettiva dell'insegnante (*Latein- und Griechischunterricht als hortus conclusus?*): ella rifiuta lo stereotipo del latino e del greco come lingue morte e presenta il caso della *Europäische Schule Frankfurt*, sottolineando l'importanza della formazione permanente (*lebenslanges Lernen*) e di un percorso anticonformista. L'ultimo testo di questa parte è la relazione di Alessandro Balistrieri su un'esperienza del tutto atipica: la sua collaborazione con Gaumont-Germany e Netflix nell'ambito della serie *Barbarians*, finalizzata a tradurre alcuni dialoghi in un latino "vibrante" e ad insegnare agli attori la pronuncia ("*Latin Reloaded*": *The Language of the Romans in the Netflix Show Barbarians (2020)*). È un'ottima conclusione della parte I, perché mostra quanto possano essere inaspettati i campi di applicazione delle lingue classiche – campi cui né i nostri insegnanti né noi avremmo pensato fino a pochi anni fa.

La parte II passa in rassegna le aspettative e le sfide lanciate da parte delle discipline affini (*Erwartungen und Anforderungen der Nachbarfächer an Latein und Griechisch*). Essa si apre con il contributo di Alexander Becker dalla prospettiva del filosofo (*Erwartungen und Anforderungen der Philosophie an Latein und Griechisch*). Occorre sottolineare che questo capitolo risponde perfettamente a quello di Ritzenhoff dalla parte I, il che mette tanto più in evidenza la funzione olistica e "unificante" del latino e del greco. La filosofia, in particolare, ha bisogno della filologia classica intesa come scienza della cultura incentrata sul testo («eine textzentrierte Kulturwissenschaft», 103). L'aspetto teologico viene discusso da Wolf-Friedrich Schäufele (*Christliche Theologie und griechische und lateinische Philologie*), che espone ancora più argomenti a sostegno della necessità di una stretta collaborazione interdisciplinare. La prospettiva della medicina è introdotta da Irmtraut Sahmland e Gerhard Aumüller (*Vom Kampf der Mediziner mit den „alten“ Sprachen*): già nel primo semestre del loro percorso di studi i futuri medici devono padroneggiare le basi greco-latine di circa 170.000 termini tecnici; la comprensione del loro significato, grazie alla conoscenza delle lingue classiche, facilita notevolmente il processo di apprendimento. Dal campo della medicina ci spostiamo a

quello vicino della farmacia, nel capitolo di Christoph Friedrich (*Erwartungen und Anforderungen der Pharmaziegeschichte an die lateinische und griechische Philologie*). Come viene ribadito dall'autore, anche questo campo si trova in un rapporto stretto con la filologia classica. Friedrich auspica che venga offerta ai farmacisti volenterosi l'opportunità di imparare a leggere e interpretare le fonti in greco e in latino. Inoltre, egli dimostra quanto sia indispensabile una cooperazione interdisciplinare (la parola chiave nella ricerca del Duemila) tra i farmacisti e i classicisti allo scopo di condurre, ad esempio, studi diacronici sulle ricette mediche. Poi, con il capitolo di Constantin Willems (*Erwartungen und Anforderungen an Latein und Griechisch aus der Perspektive der Rechtswissenschaften und des Römischen Rechts*) entriamo nel territorio della legge, con temi quali l'arte del ragionamento logico, la terminologia legale e i diritti umani. Una testimonianza cruciale di interdisciplinarietà è anche lo studio di Nils P. Heeßel, che parte dal campo dell'orientalistica (*Altorientalistik und Klassische Philologie*) e ribadisce come sia subito chiaro chi tra gli studenti di questa disciplina abbia avuto qualche esperienza nell'apprendimento del latino – lingua utilissima, ad esempio, per via della terminologia grammaticale, per lo studio dell'accadico. Heeßel sottolinea inoltre la necessità che i classicisti pubblicino anche autori antichi meno noti, ma fondamentali per gli studi orientali. Sonja Fielitz e Maike Gotthardt introducono la prospettiva degli studi di anglistica sia nel contesto dell'Università sia nell'ambiente di scuola (*Von Zwergen, Riesen, Bienen, Spinnen und humanoiden Robotern: Überlegungen zum Verhältnis von Alt- und Neuphilologie an Universität und Schule*), con un collegamento forte con il capitolo precedente. Le autrici mettono in rilievo come il latino faciliti gli studenti nel padroneggiare il vocabolario, la sintassi e la grammatica delle lingue moderne. Indicano inoltre certi concetti universali espressi dagli autori antichi e rilevanti anche per la letteratura del Duemila, come amore, amicizia e gelosia. Le riflessioni di Ulrich Winter dal punto di vista degli studi romanzi chiudono la parte II con un caso interessantissimo di un BA sperimentale *Europäische Literaturen* all'Universität Marburg – un altro argomento a favore dell'interdisciplinarietà (*Potentiale und Leistungsfähigkeit der Klassischen Philologie: Stichworte für einen romanistischen Wunschzettel*).

La parte III posiziona la questione delle lingue classiche nel contesto internazionale (*Die Debatte um die Alten Sprachen im internationalen Vergleich*). Douglas Cairns presenta la storia dell'insegnamento del latino

in Scozia, dalla Chiesa fino alle istituzioni secolari, offrendo un quadro affascinante dei processi sociali che sono sullo sfondo (*Classics Education in Scotland: A Sketch*). Hélène Casanova-Robin analizza la situazione in Francia (*Griechisch und Latein im heutigen Frankreich: Welche Perspektiven hat das Studium?*), puntando sulla base valoriale che è legata al concetto di *humanitas* («das Wertefundament der *humanitas*», 215) e che ha la sua sorgente nella letteratura antica. Francesca Romana Berno si occupa della fortuna contemporanea della forma per eccellenza dell'istruzione italiana menzionata sopra – il liceo classico – un'istituzione che sono sicura che tutti i classicisti si augurerebbero di avere nei loro paesi, nonostante le sfide del presente (*Italian Job: Decline and (Hopefully) Recovery of the Study of Latin in Italy*). L'autrice offre preziosi suggerimenti di lettura – alcuni libri pubblicati recentemente che contengono contributi importantissimi alla discussione sull'antico oggi, come ad esempio Nicola Gardini, *Viva il latino. Storie e bellezza di una lingua inutile* (2016), Ivano Dionigi, *Il presente non basta. La lezione del latino* (2016), Maurizio Bettini, *A che servono i Greci e i Romani* (2017) e Silvia Stucchi, *Come il latino ci salva la vita* (2020). Il capitolo tratta anche di quella che in Italia si chiama «terza missione», cioè la disseminazione della cultura antica nella società. Florian Schaffenrath espone il ruolo delle lingue classiche nel processo di istruzione in Austria (*Die Alten Sprachen in Österreich – der Siegeszug des Neulatein*), dove lo studio del latino a scuola ha una forte componente neolatina. I testi neolatini, grazie alla riforma dell'esame di maturità a livello centrale, sono presenti nei programmi didattici e costituiscono così un collegamento tra la scuola e l'Università. L'efficacia di questa pratica è ben visibile nella fioritura di studi neolatini che osserviamo in Austria negli ultimi anni (l'autore elenca alcuni esempi dei progetti più recenti). Elżbieta Wesołowska offre uno sguardo sulla Polonia (*Latin for Polish Teenagers: The Case of Małgorzata Musierowicz*). La studiosa sceglie un approccio del tutto originale – la disseminazione del latino attraverso la famosissima serie letteraria per giovani di Małgorzata Musierowicz che, pur essendosi laureata all'Accademia di Belle Arti, decisamente merita il titolo di ambasciatrice della cultura classica. La sua serie, ambientata a Poznań e chiamata *Jeźycjada* (dal quartiere Jeżyce; la costruzione stilistica dovrebbe richiamare l'*Iliade*), tratta della famiglia Borejko, il cui padrone di casa è filologo classico e trasmette alle figlie la sua passione per l'antichità insieme con le massime latine. Grazie alla popolarità della serie, molti giovani in Polonia, so-

prattutto ragazze, sono venuti a conoscenza di questi *aurea dicta*. Ilze Rūmniece presenta la storia degli studi classici in Lettonia (*Die klassischen Sprachen in der Gegenwart: Eine lettische Erfahrung*). L'autrice offre anche delle riflessioni di filosofia della storia sull'importanza del passato per il presente e per il futuro, sui valori universali e su una migliore comprensione del mondo attraverso la cultura antica. Janika Päll ci porta in Estonia (*Alte Sprachen an der Tartuer Universität: vom Anfang bis heute*). Espone la storia "locale" degli studi classici, compreso il cambio del nome avvenuto nel 2019, da «Klassische Philologie» ad «Antike Sprachen und Kulturen», discute il fenomeno di una sempre più avanzata digitalizzazione e mette in rilievo un problema che è tipico anche di molti altri paesi e che spesso colpisce lo studio dell'antichità, facendone una delle prime vittime: il basso (nonostante alcuni aumenti) investimento nella ricerca, pari all'1% del PIL. *Last but not least*, Olga V. Budaragina ed Elena L. Ermolaeva presentano un *case study* singolare – il *Gymnasium Classicum Petropolitanum* di Pietroburgo, che opera con una partecipazione notevole da parte degli studiosi universitari (*Classics in St Petersburg*). Le autrici menzionano anche la *Bibliotheca Classica Petropolitana* e dimostrano quali risultati si possano ottenere grazie a una cooperazione stretta tra la scuola e l'Università.

Le lingue classiche fanno parte di un'eredità complessa e spesso difficile, ma allo stesso tempo rappresentano un grande potenziale di "cura" che si aggiorna grazie alle discussioni come quelle offerte dagli editori e autori di questo volume. Oggi, quando si decide la sorte del latino e del greco a scuola e all'Università, vale tanto più la pena di tenere in mente questo potenziale, in quanto, in effetti, «Le Repubbliche saranno tali, quale sarà l'istruzione dei loro giovani».

Tutto questo ci fa pensare quanto tempestive siano oggi le parole di Zamoyski e quanto fortemente riverberino all'unisono con i messaggi trasmessi in questo volume sulle lingue classiche come chiavi di accesso alle opere degli antichi, dai quali sempre possiamo imparare un universo di competenze – dalle cose più pratiche, come la comprensione della terminologia scientifica, fino all'arte di vivere. Tuttavia, mentre ai tempi di Zamoyski quasi nessuno si immaginava l'istruzione senza la componente greco-romana, oggi le lezioni di greco e di latino sono diventate piuttosto una rarità. Le ragioni di questa situazione sono varie e richiederebbero una trattazione separata. Qui occorre riportarne una delle sostanziali, individuata dallo scrittore polacco Jacek Bochenski, la cui fa-

mosa “Trilogia romana” (i cui due volumi erano stati messi all’indice nella Polonia comunista) è stata appena pubblicata nella traduzione inglese – nel 97° compleanno dello scrittore: «si può temere che la continuità che risale al paleolitico si interrompa solo per comodità ed economia» (J. B. intervistato da K. M.)<sup>2</sup>.

Secondo un aneddoto popolare, quando Stefano Báthory visitò una scuola (forse proprio a Zamość), avrebbe detto: *Disce puer Latine, ego faciam te mościpanie*. Báthory, il re della Polonia *lege uxoris*, non conosceva il polacco e comunicava con i sudditi in latino. La sua promessa in latino maccheronico, rivolta a uno degli allievi poveri per incoraggiarlo a imparare il latino, conteneva l’idea del successo (“mościpanie” è un titolo nobile) alla portata dei giovani, a patto che facessero questo grande sforzo per entrare nella comunità fondata sui valori ereditati dall’antichità e filtrati da una plurisecolare ricezione, che deve anch’essa far parte del *curriculum*, e così aggiornati in relazione ai bisogni dei nuovi tempi.

Tale processo di istruzione è esigente e richiede che si pensi al mondo e al proprio ruolo in esso in una prospettiva di lunga durata. Invece, come ha osservato Bocheński, è più comodo pensare in brevi termini. Ciò, tuttavia, è letale per le scienze dell’antichità, ma anche per tutti i *Kleine Fächer* che non producono un profitto immediato. Si dimentica allora che quello che tali discipline producono va oltre ogni aspettativa misurabile in termini di profitto – è κτήμα ἐς αἰεί, per servirsi del termine economico usato da Tucidide (1, 22, 4) – un possesso per l’eternità, da cui possiamo attingere senza limiti e in qualsiasi momento ne abbiamo bisogno. Questo potenziale, infatti, elevandosi al di sopra dei parametri propri del profitto, può facilmente sfuggire alla percezione di oggi, oppure viene dato per scontato se ne parliamo senza essere supportati da argomenti basati su una riflessione approfondita. Il volume *Latein und Griechisch im 21. Jahrhundert* fornisce gli argomenti giusti per supportare tale riflessione. Ricco di spunti, esso dimostra che cosa sia, in fondo, il possesso per l’eternità che si ottiene grazie allo studio delle lingue classiche e quanto sia necessario nel XXI secolo. Forse più che mai.

Katarzyna MARCINIAK

---

<sup>2</sup> Sulla trilogia di Bocheński si veda per es. K. Marciniak, *Ancient History Is Happening Now: Jacek Bocheński and His Roman Trylogy*, «Antigone», June 2023, <https://antigonejournal.com/2023/06/jacek-bochenski-roman-trilogy/>. Cf. anche K. Marciniak, *Zum Mocium Panem zu werden... Kleine Gedanken zu einem grossen Buch*, «Eos» 97, 2010, 297-307.